

Il prossimo numero  
sarà "in edicola"  
Domenica 3/11/2013

The 3:10  
to Yuma

Dina & Franco  
Bar Ristorante Stazione  


The 3:10  
to Yuma

Il prossimo numero  
sarà "in edicola"  
Domenica 3/11/2013

# Al Ciacarón dla Stasiòn

Quindicinale gratuito di noterelle anonime e apocrife dal Bar Ristorante Stazione. Esce la Domenica.



## L'È TEMP 'D "CASTAGNI MATI"

Mi scrive don Giuliano Spagnà:

In questi giorni le castagne "matte" sono mature, i ricci si schiudono e i frutti cadono a terra. Mi viene in mente il medicinale che il saggio "Grisòn" (Coghi Ardilio) consigliava a tutti quelli che incontrava e specialmente agli amici: - Due *castagne matte* in tasca e l'influenza non ti verrà! Prova per credere.- Confesso che la cosa mi puzzava di magia ma ho voluto ascoltarlo e devo dire che da allora l'influenza non

l'ho più avuta. Sì, lo confesso, due *castagne matte* le porto sempre in tasca, tutto l'anno. Sarà la spinta psicologica che ne deriva, sarà il potassio che contiene questo frutto (è infatti il più ricco di potassio) sarà quello che si vuole ma questa medicina del dr. Ardilio (membro emerito dell'Università Popolare Poggese [UPP] del bar Commercio) sembra proprio funzionare. Un caro e poggese saluto a tutti e specialmente a te, Mario.

don Giuliano

Tre specie del genere *Aesculus* sono originarie dell'Asia (*A. turbinata*, *A. chinensis*, *A. indica*), una, la più diffusa in Europa (*A. hippocastanum*), proviene dalla penisola balcanica e gli altri dal Nord America. Importato in Italia e in Europa, l'ippocastano viene usato in special modo a scopo ornamentale e si può trovare nei parchi e in molti giardini, ha un aspetto maestoso, la sua chioma di notevole altezza (oltre i 30 m) è molto ampia e tondeggiante, i vistosissimi

fiori ermafroditi e profumati, riuniti come grandi pannocchie, sono di colore bianco e si aprono tra Aprile e Maggio; la liscia corteccia è di colore grigiastro. I frutti o semi sono delle grosse e lucide castagne non commestibili, racchiuse in un riccio aculeato e sono comunemente chiamati *castagne d'India*. (in dialetto: *castagni mati*) Le foglie decidue, di colore verde brillante, sono di forma palmata e dotate di un lungo picciolo, unite al ramo in posizione opposta.



# BREVE STORIA DELL'ORATORIO O CHIESETTA DEL TAGLIAFERRO IN POGGIO RUSCO DEDICATA ALLO "SPOSALIZIO DI MARIA VERGINE"

Una tradizione locale sostiene che in tale Oratorio fosse stato celebrato il 4 ottobre 1648 lo sposalizio di Donna Eleonora Gonzaga con il principe Don Maurizio d' Austria dei Signori di Correggio.

Un documento che avalli tale tradizione non è mai stato trovato. Inoltre lo stile architettonico della costruzione è successivo al tempo nel quale si sarebbe svolto tale avvenimento.

Da tempo, perciò, cercavo un documento originale che riportasse in quale anno era stato costruito tale Oratorio e nel 1974 trovai un documento nell' Archivio Parrocchiale di Poggio Rusco nel quale era scritto che Giuseppe Buttafochi nel 1772 aveva assegnato "il ricavato di undici biolche di terra del sito denominato Rangona in frazione Tramuschio di Poggio a titolo di donazione perpetua per la manutenzione e l'andamento di tale Oratorio".

Ciò significava che in tale anno la Chiesetta c'era già, anche se non era detto in quale anno era stata costruita. Volendo trovare, se ci fosse stato, un documento specifico, mi sono accinto ad una ricerca più organica. Ho riguardato così il resoconto delle Visite Pastorali fatte in Poggio dal 1554 ad oggi ed ho riveduto i documenti locali. Nelle visite Pastorali degli anni 1544, 1546, 1550, 1553, 1558, 1568, 1575, 1593, si parla della Chiesa Parrocchiale e degli Oratori di Stoppiano, Quattrocasse, Magnacavallo, (che allora era una frazione di Poggio) e dell'Ospitale: mai dell'Oratorio del Tagliaferro. Molto interessante ed anche indicati-



Foto Lorenzo Canossa

vo agli effetti della ricerca, è il resoconto della visita Pastorale del 1676 fatta dal Vescovo Monsignor Cattaneo. In essa si descrive ampiamente tale visita; oltre alla Parrocchiale, alla Chiesa di Stoppiano, pure a quella di Quattrocasse, a quella dell'Ospitale (di Magnacavallo non si fa cenno in quanto dal 1602 è divenuta Parrocchia autonoma), si ricorda la visita agli Oratori privati posti alla Corte Paleotta del Marchese Lanzoni, nel palazzo del Marchese Claudio Gonzaga, nel palazzo Gilberto De Ambria degli avi di Eleonora Gonzaga, ed infine "Dominus Illustrissimus visitavit sacellum dicto Il Capitello positum in dicta Villa Podii (in loco dicto Il Cantone), nel quale ogni tanto, sebbene raramente, si celebra la S. Messa..." Della Chiesa al Tagliaferro non si parla. È ovvio che per andare al Cantone ove c'era e c'è tuttora quella Cappelletta all'altezza dell'ampia curva che porta a S. Giovanni del Dosso, si doveva per forza passare davanti alla Chiesa al Tagliaferro; se nella relazione così particolareggiata non se

parla, la ragione evidente è che la Chiesa non c'era, altrimenti il Vescovo avrebbe visitato anche quella. Da questo documento ufficiale si deduce che quelle nozze di cui abbiamo parlato sopra furono celebrate nella Chiesa Parrocchiale e non in quella al Tagliaferro, perché non era ancora stata costruita. La leggenda cade così definitivamente.

Continuando nelle ricerche risulta che in data 14 agosto 1828 il Parroco di Poggio, Don Mori Bocchi, in una relazione richiesta dalla Curia vescovile di Mantova scrive che in Poggio vi sono quattro Oratori pubblici: quello di Stoppiano, dedicato a Santa Maria Maddalena; quello di Quattrocasse dedicato a Santa Caterina Vergine e Martire; quello intitolato a San Francesco di Sales, posto nella Villa Paleotta, (costruita dai conti Paleotti) di proprietà del Signor Lanzoni Giuseppe; infine quello dedicato allo Sposalizio di Maria Vergine al Tagliaferro "che dovrebbe avere il reddito locale di lire 300 annue oltre la celebrazione di 24 Messe festive. Un tale peso è annesso

ad una pezza di terra posseduta dal Signor Francesco Buttafochi, il quale l'ha ereditata dal padre Giuseppe."

Dunque nel 1828 la Chiesa al Tagliaferro c'era. In un successivo documento sempre di Don Giorgio Mori Bocchi, Arciprete, in data 5 Dicembre 1837, si legge che il Signor Giuseppe Buttafochi, a rogito notaio Paolo Pasquali 14 Gennaio 1772, "per dotazione dell'Oratorio sotto l'invocazione dello Sposalizio di Maria Vergine, fa legato di annue lire 86,20 oltre la celebrazione di 24 Messe festive, vincolando un fondo di 12 biolche di terra attualmente possedute dal di lui figlio Francesco che ne sostiene gli oneri." Nella stessa relazione il Parroco scrive che la Chiesetta è "succursale" della Parrocchiale: in essa non si tengono registri né vi è Battistero. La festa annuale è celebrata il 23 Gennaio per volontà di "chi ha costruito la Chiesa."

Il 17 ottobre 1854, il Vescovo visita la Parrocchia di Poggio e, questa volta, visita la Chiesa al Tagliaferro ed "ordina che nell'Oratorio detto Tagliaferro sieno indorati di nuovo il calice e la patena di proprietà dell'Oratorio, così pure sia tinta di colore liturgico la pianeta di seta gialla e sieno fatte all'Oratorio le debite riparazioni."

In un'altra relazione fatta dal Parroco Don Albino Panzani sempre su richiesta della Curia Vescovile nel 1854 si specifica che "nella Chiesa del Tagliaferro, dedicata allo Sposalizio di Maria Vergine, al mattino si celebri la Messa cantata e al pomeriggio i Ve-

segue nella successiva

pri, infine la Benedizione col Santissimo Sacramento. La festa è il 23 gennaio di ogni anno secondo l'intenzione del fondatore Giuseppe Buttafochi.

Da tutto ciò se ne deduce che la Chiesa al Tagliaferro fu costruita nella seconda metà del settecento con il denaro di Giuseppe Buttafochi; che fu terminata nel 1771, ne fu dotata il 14 Gennaio del 1772; che fu costruita contemporaneamente alla nuova Chiesa Parrocchiale (1748-1773); che un attento esame, dell'esterno in particolare, la fa somigliantissima alla nuova Chiesa Parrocchiale e che è molto probabile, pertanto, che l'architetto che l'ha disegnata e progettata, sia lo stesso della Parrocchiale, in una versione minore, cioè l'architetto Nicolini di Mantova.

Continuando la storia della Chiesetta, ricordo che in una relazione della visita Pastorale fatta a Poggio Rusco nel 1925 dal Vescovo Peruzzo, è scritto che la Chiesa al Tagliaferro "fu eretta nella metà del secolo XVIII° da Giuseppe Buttafochi che dispose anche di un legato di Messe e riparazioni per detto Oratorio."

Sempre in tale relazione del 1925 si dice che "tale Oratorio, è in cattive condizioni, quasi cadente e si pensa di demolirlo."

L'Oratorio fu invece riparato dal Parroco Don Oreste Galeotti nel 1938-39. In tale anno fu riammesso al culto essendo stato prima interdetto perché impraticabile.

Ora la costruzione è in condizioni soddisfacenti. Recentemente il Parroco attuale, Don Jetro Preti ha provveduto a delimitare e recintare nei confini legali l'Oratorio, eliminando antiestetiche ed abusive conta-

minazioni.

Fino a pochi anni fa la festa del 23 gennaio (la festa dal Cesulìn) era celebrata oltre che con le funzioni religiose, anche con una piccola fiera nella quale si vendevano dolciumi e giocattoli ed al pomeriggio, dopo il tradizionale pranzo, si svolgevano le gare della cuccagna, della corsa nei sacchi, della rottura delle pentole ed altre ancora dovute alla tradizione ed alla fantasia popolare.

Oggi la festa è prevalentemente religiosa e gastronomica, (il



Foto Anderlini

Foto anni '50. Ingresso in paese da Mirandola per Via Abetone-Brennero. È visibile la parte posteriore dal Cesulìn ed, in fondo la Torre.

pranzo di mezzogiorno): nessuno si prende più la briga di salire in cima ad una cuccagna per un salame ed una bottiglia di vino.

Altri tempi! Con questa breve nota, frutto delle ricerche fatte in Archivio Parrocchiale di Poggio Rusco e nell'Archivio storico Diocesano di Mantova, Visite Pastorali, Fondo Curia Vescovile, con l'aiuto del Reverendo Don Manzoli, ho voluto portare un'ulteriore contributo alla conoscenza del nostro paese.

L'origine del nome Piazzetta Tagliaferro, deriva da quello della nobile famiglia Tagliaferro che già dal 1600 era in Poggio e possedeva quella casa con cortile a porticato che tutt'ora esiste (proprietà famiglia Savoia) e che la abitava o abitualmente o a periodi come facevano i nobili di allora.

La piazzetta, che fin d'allora era abitata quasi come il centro del paese, come si può ve-

dere dalle carte topografiche di due secoli fa, e dalle quali si riconosce tale casa, che nella sua pianta è ancora invariata, era chiamata la Piazzetta dei Tagliaferro e poi in seguito, più semplicemente, Piazzetta Tagliaferro.

Così del resto si usava chiamare o denominare le proprietà dei signori d'allora: la corte dei Cavriani o Cavriana; la corte degli Arrigoni o Arrigona; la corte degli Aldegatti o Aldegatta, la corte dei marchesi Paleotti o Paleotta e così via.

La presenza dei Tagliaferro è documentata da un registro ufficiale dell'Archivio parrocchiale. In data 12 Gennaio 1665 nel registro matrimoni si ha la notazione seguente (traduco al latino) "Il curato Domenico Gennari unisce in matrimonio Carlo, figlio di Francesco Gen-

nari e Francesca Maria, figlia di Domenico Zuliani, tutti e due di questa parrocchia presenti due testimoni conosciuti, l'Illustrissimo Signor Ilario Tagliaferro, Giuseppe Conci e altri e poi benedisse le nozze." I Tagliaferro, nobili, vivevano e partecipavano alla vita del paese e il loro nome rimase legato a quello della Piazzetta dove avevano la loro casa e, quasi certamente, nella zona anche altri possedimenti, quali terreni ecc. A ricordo dunque del signore illustrissimo Ilario Tagliaferro, dei suoi avi e dei suoi successori!

Vittorino Belluzzi  
Poggio Rusco 1° gennaio 1980



## ARBRE MAGIQUE

Una bionda distrugge la sua automobile in un incidente stradale...

Miracolosamente, è riuscita ad uscire dal rottame senza un graffio e si sta applicando il rossetto quando arriva un poliziotto della stradale.

"Mio Dio!" esclama il poliziotto "la vostra automobile assomiglia ad una fisarmonica calpestata da un elefante. State bene, signora?"

"Sì, agente, sto bene" risponde la bionda. "Bene, signora, ma come diavolo ha fatto a ridurla così?" chiede il poliziotto dopo aver esaminato l'automobile distrutta.

"Oh, agente, una cosa stranissima!" risponde la bionda "Stavo guidando lungo questa strada quando all'improvviso questo albero spunta su proprio davanti a me. Così sterzo a destra e c'è un altro albero! Sterzo a sinistra e c'è un altro albero! Sterzo a destra e c'è ancora un altro albero! Allora sterzo a sinistra e..." "No, no, signora" le dice l'agente in-terrompendola "questa strada non c'è un albero per 30 chilometri.

L'albero che vedeva, era l'Arbre Magique, il suo deodorante per l'auto, che oscillava avanti e indietro."

### Al Ciacaron dla Stasion ©

Quindicinale gratuito di notarelle anonime e apocrife del Bar Ristorante Stazione. Esce la Domenica

Un responsabile non esiste ma si declina e respinge tenacemente qualsiasi colpa imputabile per denigrazioni, offese o derisioni che, per puro caso, dovessero individuarsi contro persone per quanto scritto, essendo il tutto frutto di fantasia. L'Ufficiale di Collegamento è il signor Mario Setti che potrà ricevere manoscritti per la pubblicazione, c/o BAR RISTORANTE STAZIONE dalle 17,30 alle 19,30 ogni giorno. Il materiale non si restituisce.

Stampa e distribuzione da parte di Tapina editrice



# La noce, il benessere in un seme

La noce è il "frutto" più nutriente, ma in realtà si tratta d'un seme oleoso. Però il suo elevato tenore calorico non dovrebbe dissuadere dal consumo, perché le sue virtù sono tante e tali da farne un'eccezionale alimento.

**Un toccasana.** Numerose ricerche confermano che il consumo di noci, soprattutto in sostituzione di altri alimenti con pari tenore in lipidi, abbassa il colesterolo totale, e in modo particolare l'HDL, il «colesterolo cattivo». Di notevole interesse dietetico sono anche i sali minerali come zinco, rame, ferro e calcio, le vitamine ed i flavonoidi. Ottimo alimento per persone anemiche, indebolite o inappetenti, anche i diabetici possono consumarle. È un eccellente spuntino, soprattutto per bambini e sportivi. Le noci sono molto versatili in cucina: come aggiunta alle insalate, nelle salse per condire i primi o per decorare ed arricchire le macedonie. Meglio, però, non mangiarle a conclusione d'un pasto copioso.

**Attenzione all'acquisto.** Il gusto molto chiaro indica una lavorazione di sbiancamento



che può ledere il prezioso contenuto. Solo un trattamento idoneo garantisce la conservabilità delle noci; prima d'acquistarne in quantità, conviene assaggiarne qualcuna per essere sicuri che non si siano irrancidite. Scegliete gusci integri, senza segni d'incrinatura o fori di vermi. Devono essere pesanti e non si deve sentire nessun rumore allo scuotimento. In questa stagione è anche possibile trovare noci molto fresche, raccolte da poco e non essiccate. Sono più tenere e di sapore particolarmente delicato. In casa, conservarle in luogo fresco e asciutto e non mettere mai le preparazioni alle

noci in recipienti di ferro.

**Non solo gherigli.** Ogni parte del noce è preziosa. Il legno è da sempre considerato tra i più pregiati per la produzione di mobili ed attrezzi. Pare che la scorza dei rami giovani, faccia scomparire rapidamente i calli e le verruche sui quali è applicata. I mali sono usati per il famoso liquore nocino e per la preparazione di cosmetici destinati a scurire i capelli o la pelle. Il decotto di mallo concentrato serve a togliere le macchie dai mobili di noce. Dalla linfa dell'albero si cristallizza uno zucchero molto simile a quello di canna e di barbabietola. Dai gherigli s'ottiene un olio assai pregiato,

dal sapore intenso e gradevole, usato sia in cosmesi, sia in cucina e a scopo terapeutico (vermifugo e antearteriosclerotico). Le foglie trovano un grande numero d'applicazioni e si trovano, già seccate e pronte per l'uso, anche in erboristeria.

–Il bagno con un decotto di foglie fresche o secche è consigliato in caso d'infezione delle ghiandole linfatiche (adeniti), per l'effetto ricostituente e rinvigorente.

–L'infuso di una manciata di foglie in un litro d'acqua bollente, lasciato riposare per un quarto d'ora e da bere in misura di tre tazze al giorno lontano dai pasti, è consigliabile come ricostituente per bambini gracili, anemici, rachitici o inappetenti. Lo stesso infuso dà buoni risultati anche come stimolante del fegato e come depurativo del sangue.

–Il decotto delle foglie (5 grammi su un litro d'acqua) s'usa invece per sciacqui e gargarismi, contro laringiti, rinofaringiti, stomatiti ed afte: ripetere 5-6 volte al giorno.

*Gudrun Dalla Via*

Da Mercoledì 2 Ottobre 2013

**AL CIACARÓN DLA STASIÓN**

è sul web! Cercatelo sul sito:

**<http://www.sapevicheapoggio.it/>**

## NEL PAESE DELLE FAVOLE

# La leggenda dei due innamorati

Un giorno, gli Dei, vennero attratti da un grande bagliore proveniente dalla Terra. Cupido Dio dell'amore esclamò "io la riconosco..., quella è l'aura dell'Amore." Bellona, la Dea della guerra disse "è impossibile, gli umani non sono capaci di amare in quel modo!" Allora alcuni Dei, decisero di andare a vedere cosa stesse succedendo, scesero dalle nuvole e raggiunsero la luce. Con loro grande stupore, scoprirono che quel bagliore proveniva da una Coppietta, due giovani che si stavano baciando sdraiati in un prato. I due, provavano un amore così vero e genuino che l'aura emanata da questo, raggiunse i più alti strati del cielo. Sul posto arrivarono altri Dei, Cupido assieme a Concordia, andarono subito a chiamare il Dio del vento, con il suo aiuto volevano espandere questa energia in tutto il mondo. Bellona, andò su tutte le furie, se gli umani avessero scoperto questa grande energia, le guerre sarebbero scomparse, decise di andare a chiamare Vulcano ed incendiare l'intero prato. A quel punto arrivò anche Nettuno, pronto a difendere i due innamorati con la forza del mare. Un grande litigio scoppiò fra gli Dei presenti, chi voleva far conoscere agli altri umani questa grande energia e chi la voleva eliminare. Marte, andò a riferire l'accaduto al grande Giove che decise di radunarsi con gli altri Dei per discutere sul da farsi. Gli Dei vollero mettere alla prova i due innamorati, decisero di porre davanti al loro cammino 5 ostacoli per vedere quanto era forte il loro amore. Quella stessa sera fecero cambiare ideologia religiosa ai due amanti, fecero diventare lei una pagana e lui un cristiano, erano due atei in precedenza. Il giorno dopo, i due innamorati erano ancora sdraiati sul prato a baciarsi, quindi gli Dei, capirono che tra loro vi era anche un

grande rispetto delle idee altrui. La seconda sera, gli Dei mandarono un giovane affascinante a casa di lei ed una bella ragazza a casa di lui. Il giorno dopo, i due, erano ancora nel prato, a raccontarsi in che modo avevano allontanato quei fastidiosi ammiratori della sera precedente. Gli Dei allora vollero dare un duro colpo alla coppia e quella sera, fecero perdere il lavoro

ragazzo una grossa somma al lotto, per vedere se l'avesse tenuta per sé o divisa con la ragazza. Il mattino seguente, il ragazzo andò subito dalla ragazza per progettare il loro futuro insieme, e iniziarono a visitare qualche casa da comprare. Quella sera i ragazzi, erano sdraiati nel solito prato a guardare la Luna e gli Dei sferrarono il loro ultimo colpo. Purtroppo quella sera la ragaz-

rivarono la sera, nonostante quello che era successo, lui rimase ancora con lei e la luce emanata dal loro amore era ancora invariata. La ragazza, che credeva all'esistenza di più Dei, quella sera, alzò gli occhi al cielo e disse "In questa notte di Luna piena, nonostante tutto quello che ci è accaduto in questi giorni, voglio ringraziare tutti gli Dei per averci fatto incontrare e per l'amore che ci hanno donato, questa grande energia che ci permette di sorpassare tutte le difficoltà della vita." Sentendo queste parole alcuni Dei si commossero, tra i quali Bellona. Giove che era seduto su una nuvola proprio sopra i due giovani, guarì subito la ragazza e li fece ascendere al cielo dinnanzi a lui. I ragazzi non credevano ai loro occhi, Giove disse loro "Siamo noi Dei che vi dobbiamo ringraziare, eravamo talmente accecati dall'odio degli uomini che non ci eravamo accorti che alcuni, fossero capaci di così tanto amore. Vi ringrazio per averci aperto gli occhi e mi scuso per i disagi che vi abbiamo creato. Da questo momento la vostra nuova dimora è l'Olimpo, il vostro compito sarà quello di proteggere e guidare gli innamorati, affinché possano trovare il vero amore." Quel giorno i due innamorati diventarono Dei, ancor oggi proteggono gli innamorati e li aiutano a superare le difficoltà. Aiutano gli uomini a scoprire quella grande energia che risiede nei loro cuori, purtroppo, in pochi riescono a sentirla ma i due giovani Dei non demordono e continuano a provarci. Quando due persone si innamorano e riescono a dare sfogo a tutta l'energia che c'è nei loro cuori, il loro amore diventa divino e la sua aura risplende per tutto l'universo. Tutti noi abbiamo questa grande energia nel cuore, dobbiamo solo imparare ad usarla, guidati dalla voce degli Dei.

Ylith



ad entrambi. I due giovani partirono presto il mattino seguente e senza perdersi d'animo, andarono insieme in giro per la città a consegnare i loro curriculum nelle varie aziende. La sera, gli Dei decisero di far vincere al

ragazzo, tornando a casa, fu investita da un'auto e perse l'uso delle gambe. Nei giorni seguenti, quando la ragazza fu dimessa dall'ospedale, tutti gli Dei erano appollaiati vicino al prato ad attendere l'arrivo dei giovani. Loro ar-

# Due ragionieri

Benito e Giordano, due ragionieri, s'incontrano alla fine dell'estate.

Giordano:

–Ciao... dove sei stato in vacanza?–

–Eh... io non ho scelta... al solito a Scalea con moglie e figli. E tu?–

–Beh... io sono stato in Spagna... sai com'è?–

–Bella la Spagna, ci andrei di corsa; e dimmi... le iberiche... come sono le iberiche?–

–Le iberiche? Beh... sai... accidenti si è fatto tardi devo scappare... ciao... sentiamoci, eh?–

Appena a casa il Giordano sfoglia il dizionario e quando scopre che le "iberiche" sono le ragazze spagnole, si rammarica per non aver potuto vantarsi delle proprie avventure. L'anno successivo, stesso periodo, stesso incontro. Giordano:

–Hei... ciao, dove sei stato in vacanza?–

–Ancora? Non capisci che non ho alternative? A Scalea con moglie, figli e, per giunta suocera; tu invece?–

–Ehhh... io quest'anno sono stato in Grecia!–

–Bellissima... e dimmi... le elleniche... che dicono... come sono?–

–Le elleniche? Beh, è tardi... devo andare... ciao, ci sentiamo!–

Corre a casa, sfoglia il dizionario e legge "Ellenica: ragazza greca." "Per la miseria... che figuraccia!"

pensa. Terzo anno. Stesso periodo, stessa scena, stessa domanda:

–Ciao... dove sei stato in vacanza?–

–Allora sei duro... Scalea con l'aggiunta anche di due cognate, quest'anno... che palle. E tu dove sei stato?–

–Eh eh, quest'anno sono stato in Egitto!–

–Grandioso, stupendo l'Egitto... cosa pagherei per andarci; e dimmi... le piramidi... come sono le piramidi?–

–Le piramidi? Sapessi... che pezzi di figliole!–

## Al cantòn dla Dina



Foto Lorenzo Canossa

## La donna di Cesena

Il Viale Trento & Trieste a Poggio Rusco (*al viàl dla stasiòn*) era sottosopra da ambo i lati per i lavori di rifacimento dei marciapiedi. Piccole autogru, betoniere, camion carichi di cornici di marmo per i bordi, operai che andavano e venivano e tanta, tanta polvere provocata dai "flessibili" degli scalpellini. Il piazzale della stazione in quel momento era quello più trafficato per la sistemazione dello spiazzo antistante il "Ristorante Bar Stazione".

Al giungere del treno da Verona in stazione, il bailamme presente era parossistico: oltre al rumore di trapani, picconi ad aria compressa e diversi altri macchinari, vi si sovrapponevano le urla degli operai e dei loro capisquadra. La Dina, seduta al suo posto di comando davanti al televisore al massimo del volume, invece di guardare questo, guardava fuori dalla finestra tutto quanto succedeva e il susseguirsi dei diversi fatti lavorativi.

Nel locale v'erano due marocchini che bevevano i loro caffè ed una cinesina con tutti i suoi bagagli in attesa che qualche connazionale la venisse a prelevare per portarla ai lavori forzati.

All'improvviso, entrò nel bar una bella signora bionda con vestito e borsetta firmati. Si dimostrò una donna spiccia e chiese subito alla Dina la chiave per il cesso. Alla Dina, quando la ripetuta richiesta le perviene senza il fatidico "per favore", va in bestia e la risposta di prammatica diventa: "È rotto!"

La bella signora s'inviperì e scattò. "Ma che paese è questo... Tutto sottosopra... e neanche un gabinetto... Questo è un paese di merda!"

La Dina non ha peli sulla lingua e sentitasi offesa come poggese, l'apostrofò: "Ma le signora... d'in du vegnla?" Si sentì rispondere: "Vengo da Cesena!" Ribattè subito la Dina "Beh! Siora, la ciapa su li so' patini e la vaga a cagar a Cesena... Ala capì ben?"

## OSCAR

Un'attricetta riceve in casa sua un giornalista che desidera intervistarla. Mentre risponde alle domande dell'uomo, però, è spesso costretta ad interrompersi per sgridare il suo vivacissimo bambino che ne combina di tutti i colori. «Stai fermo! Sì come le dicevo... Lascia stare quel vaso! Dove eravamo? Ah, già, le stava raccontando che quando ho conosciuto quel famoso produttore, quattro anni fa, ho capito che avevo concrete possibilità di fare carriera nel cinema. Mi ha parlato con estrema chiarezza... Stai fermo e non tirare la coda al gatto!... M'ha detto: "Le garantisco che grazie a me, in meno d'un anno avrà un Oscar." Così, dopo questo incontro... Insomma, Oscar, la vuoi smettere di metterti le dita nel naso?...»

### FIN QUANDO...

Fino a quando l'individuo permetterà alla propria mente di trattenere pensieri d'odio, di condanna d'invidia, di gelosia, di critica, di paura, di dubbio, di sospetto, e permette a questi pensieri di generare irritazione dentro di lui, otterrà come risultato certo: disordine e infelicità nella sua vita, delusione nei suoi sogni, disastri nella sua mente, nel suo corpo, nell'ambiente, al quale è legato da sottili fili di azione e reazione.

Fino a quando l'uomo continuerà a trattenere nella sua mente, questi pensieri negativi verso le persone che gli sono vicine, le condizioni di vita, il lavoro, le persone amate, la nazione, lui stesso, inconsciamente, obbliga le sue energie a creare situazioni negative, che col pensiero attrae e alimenta.

Lui solo è responsabile della sua infelicità e dell'infelicità in cui trascina gli altri. È quindi responsabile di *quel grigiore* che pesa sul mondo e che lui stesso è il primo a condannare.





## Un libro ogni 15 giorni

**La via del tabacco** (Tobacco Road) è un romanzo dello scrittore statunitense Erskine Caldwell, del 1932. L'opera, ha avuto grande successo e ha dato celebrità all'autore. In esso Caldwell descrive, in uno stile fortemente realistico ma non privo di elementi comico-grotteschi, i drammi della povertà, dell'ignoranza e dei contrasti razziali della gente che popola le campagne degli Stati del Sud. La storia, ambientata nel profondo Sud, la Georgia, narra d'una famiglia di contadini, i Lester, dei poveri bianchi, che in seguito alla Grande Crisi è caduta in grande miseria anche perché il capo famiglia Jeeter insiste a coltivare a cotone

il pezzo di terra che possiede invece di recarsi in una fabbrica e guadagnare a sufficienza per mantenere il resto della famiglia. In questi personaggi è racchiusa quella testardaggine che sfiora l'ottusità che l'autore descriverà nei suoi romanzi. All'interno della famiglia emergono anche la moglie Ada, sempre tesa alla rincorsa di un abito e di cappelli nuovi e la nonna alla ricerca perenne di cibo e di tabacco.

*"Con un sacco di rape invernali sulla schiena, Lov Bensey si trascinava a fatica, affondando fino alle caviglie nella sabbia bianca della via del tabacco, devastata dalle piogge. Per rimediare quelle rape aveva dovuto sgobbare, e non poco; andare e tornare a piedi da Fuller era una faccenda lunga e faticosa. Il giorno prima, Lov aveva sentito dire che da quelle parti c'era un tizio che vendeva le rape a cinquanta centesimi il sacco, perciò si era alzato di buon'ora ed era partito con mezzo dollaro in tasca. Aveva già fatto più di dieci chilometri e gliene mancavano due abbondanti per arrivare a casa sua, vicino alla carbonaia. Quando Lov posò il sacco e si fermò davanti alla casa c'erano già quattro o cinque Lester in piedi nell'aria, che lo guardavano. In*

*realtà lo stavano spiando da quando un'ora prima era apparso in cima alla duna, a tre chilometri di distanza. E adesso che era arrivato a tiro erano pronti a impedirgli di portare via quelle rape. Lov però aveva una moglie da sfamare, oltre a se stesso, ed era deciso a non permettere a nessuno dei Lester di avvicinarsi troppo al suo sacco. Di solito, quando passava da quelle parti con un sacco di rape o di patate dolci, o con qualunque altra provvista, lasciava la strada a cinquecento metri dalla casa e faceva il giro largo attraverso i campi, per tornare sulla via del tabacco solo a distanza di sicurezza dai Lester. Quel giorno, però, doveva parlare a Jeeter di una cosa molto importante, perciò si era avvicinato alla casa più di quanto avesse mai fatto prima, se portava con sé delle rape o delle patate dolci. La moglie di Lov era la figlia più piccola di Jeeter Lester, Pearl. L'estate prima, quando l'aveva sposata, aveva soltanto dodici anni."*

Siamo nel 1932, questa è la prima pagina d'un romanzo che cambierà la storia della letteratura americana; trarranno ispirazione da Caldwell autori del calibro di John Fante e Bukowski. Fernanda Pivano pone *La via del tabacco* tra i migliori cinquanta romanzi americani di tutti i tempi. Scrisse William Faulkner "La via del tabacco: è quanto un uomo, qualsiasi uomo, dovrebbe chiedere alla vita di leggere. Non ha bisogno d'altro."

Con le edizioni tascabili, Caldwell permise che i suoi romanzi fossero ristampati con copertine vistose raffiguranti donne bellissime con gambe lunghe e vestite da contadine, a suggerire che i suoi libri parlavano soprattutto di sesso. Le copertine attrassero molti lettori, ed i libri di Caldwell vendettero incredibilmente bene. In effetti, il sesso non mancava, in quei romanzi, ma c'erano molte altre cose riguardanti le vite della gente del Sud, bianca e nera, sulla povertà e sull'ignoranza, sull'obbedienza cieca alla religione. Rileggere oggi Caldwell è davvero emozionante, nelle riedizioni le copertine sono tornate meno spudorate, più adatte alla qualità narrativa dei suoi romanzi. L'asfalto ha sostituito le strade di sabbia, le abitazioni isolate si sono raccolte a formare le città del Sud degli Stati Uniti, ma rimane intatto il grande coraggio che dimostrò a quel tempo, raccontando delle pulsioni più nascoste dell'animo umano, unite alle speranze e alle illusioni dei nostri padri.



FotoJack

## Il castello

Non credere che sia poi tanto difficile. Certo serve la mano ferma e l'attenzione di non urtare la costruzione ma soprattutto di non far ballare il tavolo perché se fai ballare il tavolo è come se ci fosse il terremoto e dato che non è previsto in nessun codice che per costruire un grattacielo di carte si debbano rispettare le norme antisismiche, al minimo tremolio la costruzione crolla.

Crolla come sono crollati i capannoni prefabbricati che sono stati innalzati più o meno come il mio grattacielo di carte appoggiate l'una sopra l'altra senza fissaggi, staticamente sicure fin che il tavolo non balla. Dopo un lungo lavoro con polso fermo e quasi senza respirare, arrivi ad un'altezza di quattro, cinque, sei piani; poi inaspettatamente il tavolo balla, la mano trema ed il grattacielo crolla raso a terra. Anche i capannoni terremotati hanno avuto questo destino: sono stati costruiti da esperti, montati da professionisti e certificati secondo la legge, poi la terra ha tremato ed il capannone è crollato proprio come il mio grattacielo di carte.

Le situazioni si assomigliano: io sono esperto a fare grattaceli di carte, loro a montare capannoni, io cerco di arrivare il più alto possibile, loro anche, perché a volte l'altezza fa il maggior guadagno, poi il tremolio fa crollare entrambi. Però il mio era un gioco!

Umberto Malavasi





# I POGGESI A TEATRO

I poggesi sono sempre stati vocati alle manifestazioni teatrali: alla lirica, all'operetta, alla commedia. Ed anche al cinema, dalla sua comparsa nelle sale nostrane. Probabilmente il primo cinema fu il "Caretta", sorto nel palazzo

intorno agli anni Trenta, il "Cinema-Teatro Verdi". Nel "Salone Nuovo Caretta", mercoledì 30 (l'anno non è indicato nel manifesto, comunque siamo agli inizi degli anni '20, circa, fu proiettato uno spettacolo

na dopo seguirono due grandi serate dedicate alla "Passione di Cristo". Nel cinema *Pathè* di Poggio Rusco il 3 gennaio 1923 fu proiettato il più grande spettacolo patriottico di tutti i tempi: "I memorabili avvenimenti fascisti di Napoli e Roma: A noi! Dalla Sagra di Napoli ai trionfi di Roma." Nel "Cinema-Teatro Monesi", dal 21 al 23 Maggio del '32, l'Operettistica Artisti Riuniti, reduce dal "Teatro Arena del Sole" di Bologna, rappresentò le operette *La Principessa della Czarda*, *La Vedova Allegra*, *La Geisha*. Tra le opere mitiche rappresentate al "Monesi", il 24 e il 25 Aprile del '37, *Il barbiere di Siviglia*, col celebre tenore Riccardo Stracciari.

prano Mafalda Favero e il mitico baritono Tancredi Pasero: *Rigoletto* e *Madame Butterfly*. Qualche anno dopo, nello stabile dov'era situato il cinema all'aperto, "Cinema Astra-Giardino" del signor Carlo Regattieri, ora abitato dal prof. Setti, in Via Trento & Trieste, furono rappresentate alcune operette, che, a richiesta del pubblico, furono ripetute per diverse sere. Da non dimenticare il ciclo di commedie -siamo negli anni Trenta- dirette e interpretate dal poggesi Augusto Morselli. Tra le altre "La Piccina" di Dario Niccodemi, (con l'allora bambina Wally Silvestri che sposò Giorgio Morselli, figlio d'Augusto, e madre di Paolo Morselli n. d. r.), che ebbe un largo successo in tutta la provincia, e fuori.

Dopo alcuni anni dalla fine dell'ultima infelice guerra mondiale, nella piazza San Francesco, già Venti Settembre, allora senza alberi, e perciò molto più capiente d'ora, furono rappresentate, presente un pubblico entusiasta, che occupava piazza e portici, due opere, interpreti la celeberrima so-

Oggi, Poggio Rusco può contare su una Compagnia teatrale locale, nata nel 1987, *La Barchesa*, che sta riscuotendo un meritato successo, con commedie e rappresentazioni teatrali in scena col dialetto della Bassa.

Clines A. Bazolli



Cappi, pressappoco dov'è ora la farmacia Lollì. Seguì il cinema "Vincenzi", sorto accanto alle scuole elementari, chiamato poi "Politeama Monesi", e, infine,

definito eccezionale: parte 1ª, *Concorso Ippico di Roma*; parte 2ª, *Giulio Cesare*, parte 3ª, *Cocchiere in gonnella*; parte 4ª, *Cretinetti ballerino*. La settimana





# LA MATEMATICA APPLICATA AI MOTORI

L'unità di misura con cui si confronta ogni giorno nel suo lavoro sono i micron, ovvero quei millesimi di millimetro così infinitesimali che per ridurli ad unità bisogna sezionare un capello in 50 parti. Perché è la precisione millesimale dei componenti che determina l'efficienza di motori e apparecchiature sofisticate che poi fanno marciare automobili, navi ed aeroplani. Un mestiere difficile da raccontare, quello di Alberto Tomirotti, matematico nato 53 anni fa a Poggio Rusco: è il responsabile del controllo statistico di qualità per il Nord America della ditta *Marposs*. Mantovano e poggese D-OC, Tomirotti lavora per un'azienda che è leader mondiale nel settore delle apparecchiature industriali di misura. Il nome dal sapore internazionale della ditta non deve trarre in inganno, perché ha radici italiane come lui. La sigla *Marposs* altro non è, infatti, che la abbreviazione del nome dell'ingegnere Marco Possati, che l'ha fondata nel 1952. La sede centrale di *Marposs* è a Bentivoglio, in provincia di Bologna dove in quell'Università, Tomirotti si è laureato in matematica nel 1984 e dove ha appunto cominciato a lavorare subito dopo il termine degli studi all'interno del reparto Ricerca & Sviluppo. Da lì, l'esperto poggese di statistica e misurazioni infinitesimali ha cominciato a muoversi per andare in giro per il mondo.

La disponibilità a viaggiare è requisito irrinunciabile per seguire l'installazione di grossi progetti nei 25 Paesi nei quali la *Marposs* è presente, dall'America all'Australia, senza dimenticare il Sud Africa, l'India e il Giappone.

L'impegno internazionale d'Alberto Tomirotti finisce per spostarne anche il baricentro relazionale: dodici anni fa sposa una collega messicana di Chihuahua, e a

Poggio Rusco ormai ci torna sempre più di rado. In casa, le sue due figlie di 11 e 7 anni, alternano lo spagnolo materno con l'italiano di papà e nonna e con l'inglese del mondo che le circonda. Ma Tomirotti assicura che la sua propensione alle relazioni internazionali gli viene in buona parte dall'esper-



rienza di vita in un paese. «*La mia infanzia poggese —racconta il matematico— mi ha insegnato a convivere e a relazionarmi con tutti, indipendentemente dalla classe sociale, dal livello culturale o dal paese di provenienza. Ancora adesso sul lavoro mi capita di sottolineare che non bisogna farci caso, se non sono abbastanza formale.*» E ride: «*In fin dei conti sono uno della Bassa.*» La sua esperienza professionale matura in Usa, Canada, Messico, Brasile e Germa-

nia. Ma dal 2003 è negli Stati Uniti che vive, nel cuore dell'America industriale dei motori. La residenza di famiglia è a Rochester Hills, un paese a trenta chilometri da Detroit. I principali clienti ai quali Tomirotti dedica le sue prestazioni professionali sono le tre grandi: *General Motors, Ford e Chrysler* (ora

quenta le scuole elementari e poi le medie. Si diploma al liceo scientifico G. Galilei d'Ostiglia nel 1978. Ottiene la laurea in matematica all'università di Bologna nel 1984. Pochi mesi dopo viene assunto alla *Marposs*, che è leader nel settore delle apparecchiature industriali di misura. Qui Tomirotti inizia a lavorare nel reparto di Ricerca e Sviluppo. Il suo compito, all'inizio, è legato al controllo statistico di processo. Tomirotti segue la linea di prodotto per il controllo statistico di qualità, con particolare attenzione al *software*. Col tempo il suo ruolo passa dalla pura ricerca alle applicazioni sul campo e, dal 1995, si occupa della installazione di grossi progetti all'estero, in Paesi come Usa, Canada, Messico e Brasile. Nel 1998 è trasferito in pianta stabile nella sede distributrice di *Marposs* in Germania, nelle vicinanze di Stoccarda, dove svolge la funzione di specialista di prodotto. Qui funge da punto di riferimento tecnico nonché da collegamento con gli uffici italiani della linea di prodotto relativa al controllo statistico di qualità. La sua esperienza in Germania si prolunga fino al 2003, anno in cui è trasferito negli Stati Uniti. Nella filiale americana, con sede nelle vicinanze di Detroit, ricopre fino al 2005, lo stesso incarico che aveva in Germania. Dalla fine del 2005 la sua posizione diventa commerciale, e si trova a gestire la linea di prodotto (*Product Manager*) per il Nord America. I suoi principali clienti, in Nord America, sono le "tre grandi": *General Motors, Ford e Chrysler*. Con la famiglia risiede negli Stati Uniti a Rochester Hills, un paese dello Stato del Michigan, a una trentina di chilometri dal centro di Detroit.

Giorgia Mazzotti  
20 febbraio 2008



Inserto gratuito de "Al Ciacaròn dla Stasiòn"

# La Rava & la Fava

I lettori sono personaggi immaginari creati dalla fantasia degli scrittori.

Achille Campanile



## LEONARDO, IL GENIO DA VINCI

Leonardo è un nome che piace. Anche il nostro piccolo paese di campagna, vanta la presenza di diversi Leonardo. Purtroppo, in giro per il mondo, non mi sono mai sentito apostrofare come l'italiano concittadino di tale genio italico rinascimentale, ma sempre e solamente come rappresentante della terra di origine della tecnologia Ferrari, dello stile Armani, della pizza napoletana, e ahimè, ancora al giorno d'oggi, della vergogna nazionale che porta il nome di mafia. La cultura internazionale contemporanea relativa alla storia, si limita all'attualità. Il passato non è più di moda. Oggi tutto gravita intorno a quanto si può mangiare, indossare, guidare o edonisticamente mostrare e toccare: insomma, tutto quanto si può consumare all'istante. Solo in alcuni salotti esteri ho percepito qualcosa in più, con accenni saltuari alla conoscenza di Leonardo,

però non sorretti ed alimentati da cultura storica, bensì da fortunati *best sellers* o da eventi cinematografici ad essi ispirati. I più credono che i famosi *Codici Vinciani* non siano altro che astrusi algoritmi matematici o cabalistici, simili a fantastiche chiavi cibernetiche che aprono le porte dei grandi misteri della vita. Oppure, più semplicemente, a sequenze di numeri e cifre di codici di lancio, al pari di quelli utilizzati da CIA e KGB per decenni, durante la guerra fredda, nella corsa al potere detenuto dalle armi nucleari. Oppure a quei codici cifrati che aprono i forzieri dei *caveau* di fantomatiche e inespugnabili banche svizzere. O, ancora, alle parole segrete (*password*) usate come sicure e fedeli custodi dei nostri tesori informatici. I *Codici Vinciani* non sono niente di tutto ciò, ma solo la raccolta degli innumerevoli appunti cartacei, composti da dise-

gni, descrizioni, formule e considerazioni scritte dal nostro più grande genio della storia. Fa clamore o anche solo tendenza definire e parlare di Leonardo come uno stravagante sognatore oppure come un "di verso", sostanzialmente per sentirsi noi degli esseri normali. C'è chi racconta che fosse omosessuale, come se lo avesse conosciuto o fosse una cosa fondamentale. Allora bastava una accusa anonima di sodomia per essere messi a giudizio, ma per quanto riguarda Leonardo, niente è più artefatto, inventato o costruito: non esistono testi storici (seri) che confermino la tendenza omosessuale, anche se processato per questo motivo ed ampiamente assolto. Purtroppo oggi, spesso, queste false notizie fanno cronaca. Viviamo molto di superficialità, di *rumors*, di chiacchiere, e solo queste si imprimono nella nostra coscienza e vanno a formare la nostra cultura storica, ma, ahimè,

immaginaria. In senso lato, riguardo alle calunnie e alle menzogne (destituite di ogni fondamento reale) che possono mettere in ginocchio una persona, lo affermo con cognizione di causa. Sono sicuro, per fare un esempio, che se domani sulla cronaca di un qualsiasi quotidiano, qualche pseudo storico vegetariano scrivesse che Leonardo non mangiava carne, tale notizia metterebbe radici nel ricordo del grande genio, proseguendo sulla strada del gossip rinascimentale. Eh, sì... diventerebbe subito *culattone* e vegetariano, nonché mano lunga del diavolo, visto il suo scrivere mancino: il genio deve essere diverso, ripeto, perché solo così ci consoliamo della nostra normalità. Critichiamo con pregiudizi infondati la geniale diversità altrui per consolare la nostra ordinarietà. Quanta miseria si annida nel nostro animo umano, purtroppo. Perché dobbiamo sempre trovare



qualcosa di negativo nel bello? Nel buono? Nel genio? Nell'intelligente? Perché le critiche sovrastano sempre gli elogi? E tendono sempre a moderare o indebolire ciò che una persona fa di buono in questo mondo? Abbozzo una risposta: perché ci ergiamo sempre boriosamente a giudici di ciò che è morale e giusto, o di quali sono i dettami del vivere corretto. L'alterigia, la presuntuosità o anche solo la cecità tipica dell'ignoranza, condizionano il nostro erroneo modo di rapportarci con il prossimo. Invidie e gelosie interiori che albergano nella coscienza di qualsiasi essere umano, dove l'odio prevale troppo spesso sull'amore. Dopo questa divagazione che mi punge il cuore, scaturita da quanto sento tutti i giorni sulla bocca di tanti (spesso opinioni e giudizi malevoli e gratuiti, e il più delle volte falsi), ritorno a Leonardo. In chi guarda il mondo con la lente giusta, invece, la figura di Leonardo è ben definita. Leonardo è prioritariamente il grande artista che ha prodotto grandiosi dipinti, celebri nel mondo; tra i più noti e popolari: Gioconda, Vergine delle Rocce I°, San Giovanni Battista, Belle Ferronnière, Bacco, Sant'Anna la Vergine e il Bambino (Louvre-Parigi), Ultima Cena, Duchi di Milano (Santa Maria delle Grazie-Milano), Madonna Dreyfus, Ginevra de Benci (National Gallery-Washington), Annunciazione I°, Battesimo di Cristo, Adorazione dei Magi (Uffizi-Firenze), Madonna Litta, Madonna Benois (Ermitage-San Pietroburgo), Dama con l'Ermellino (Czartoryski, Wawel-Cracovia), Vergine delle Rocce 2° (National Gallery-Londra), e così via... Secondariamente è difficile distogliere il pensiero da Leonardo senza ricordare le macchine da lui progettate. Si tratta di manufatti, macchine e marchingegni d'ogni tipo, disegnati in una quantità sconfinata di manoscritti, con dovizia di particolari e descrizioni. Per chi si avvicina ulteriormente a Leonardo, è però difficile accettare che la maggior parte di queste affascinanti macchine siano perlopiù solo figurazioni cartacee. Si tratta infatti di disegni che Leonardo produceva durante l'osservazione delle cose che lo circondavano. Così come ritraeva la figura umana e la sua anatomia, altrettanto faceva con le cose del suo tempo: dai palazzi alle macchine civili, dagli strumenti militari agli oggetti d'uso di tutti i giorni, dalla botanica alla geografia idraulica. Solo a volte il suo genio gli permetteva di non fermarsi alla semplice riproduzione dell'artefatto sul manoscritto, ma di riproget-

tarlo per renderlo più efficiente nell'intento di alleviare l'uomo dalla fatica del lavoro. Nascevano così invenzioni mutate da molte realtà esistenti: gru che funzionavano meglio, utensili da lavoro più precisi, nuovi strumenti musicali, oggetti di uso quotidiano più semplici ed ergonomici. La produzione di Leonardo in questo senso è praticamente infinita. Pensate che fra i più noti, sono i 10 cosiddetti *Codici* (*Atlantico*, *Arun-del*, *Windsor*, *Trivulziano*, *Ashburnham*, di Madrid, dell'Istituto di Francia, *For-*

sione originale in Vaticano. Quest'ultima opera, la definirei anche un trattato di scultura. Sete di conoscenza, curiosità, ricerca delle verità fisico-tecniche e, di conseguenza per ogni scienziato onesto, delle verità umane aspiranti alle verità Divine: queste furono le doti di Leonardo. Oltreché pittore, scultore (cavallo sforzesco), scenografo e inventore, per me egli fu il primo vero ingegnere della storia. Cioè colui che tentò di mettere in pratica, realizzare nel concreto, alcuni principi della fisica. Per esempio quello



Belle Ferronnière

ster, Leicester, sul *Volo degli Uccelli*), per un totale di circa 5000 fogli manoscritti, disegnati minuziosamente e scritti da destra a sinistra, come sappiamo; ma esistono una infinità di altri *Codici*, ovvero libri, trattati o semplici carte, complementi di quelli sopra elencati e raccolti parzialmente e singolarmente. Per tale motivo non si è certi neanche della cifra di fogli sopra citata. Le proprietà di tali raccolte sono varie: Istituti, Musei, Biblioteche e facoltose famiglie private (il Codice Leicester, per esempio, appartiene a Bill Gates), oltre al cosiddetto *Libro di Pittura* (poi *Trattato della Pittura*, catalogato da Francesco Melzi -allievo di Leonardo-), conservato nella sua ver-

di Bernoulli del sostentamento di un qualsiasi oggetto nello spazio, attraverso la formula della portanza alare: le macchine volanti di Leonardo (peraltro nessuna che abbia mai funzionato) fu il *leitmotiv* di tutta la sua vita, desiderio di volare rimasto inappagato. Ma non solo: di lui mi affascinano anche gli studi da architetto che hanno prima ripreso vecchie aspirazioni utopiche urbanistiche (a partire da Ippodamo di Mileto) e poi di quanto abbia percorso i concetti di città ideale, enunciati e realizzati in seguito da illustri imprenditori e urbanisti, quali Robert Owen ed Ebenezer Howard, nel XIX secolo. Perdonate se ripeto il concetto, ma la cosa che mi stu-

pisce di tutte le macchine studiate (mi riferisco a quelle volanti), è che furono sempre progettate, studiate e disegnate solo sulla carta: mai da lui realizzate, neanche in prototipi. Le riproduzioni di alcune che vediamo in tante mostre ed esposizioni Vinciane al giorno d'oggi, sono il risultato di solerti e approfondite applicazioni di studiosi ed abili artigiani contemporanei, soprattutto del legno. Se ci arrischiassimo ad apportare critiche al genio (considerazioni che ritengo serie e non da salotto), potremmo parlare di troppa variabilità, estensione di argomenti e, di conseguenza, incostanza negli stessi. Il Vasari scriveva di lui: "Vera-mente mirabile e celeste fu Lionardo, figliuolo di ser Piero da Vinci, e nella erudizione e nei principi delle lettere avrebbe fatto profitto grande, se non fusse stato tanto vario e instabile". Leonardo era dunque soggetto a notevoli e rapidi cambi di opinione, dovuti ad un modo di pensare particolarmente intenso. Chi volesse approfondire la conoscenza del genio rinascimentale, consiglio di leggere i libri di un suo grande attuale conoscitore, il prof. Carlo Pedretti, oltre a tantissimi altri autori (Boldetti, Marioni, Brizio, Fumagalli, etc.). Ho visto una vecchia fotografia di Bruno Pacchioni (il *Ciacaròn* del 10 febbraio 2013) con in mano un enorme tomo intitolato *Leonardo da Vinci*: la cosa mi preoccupa un po', pensando ad eventuali giudizi su quanto scrivo. Comunque, bravo Pacchio! Ho avuto la fortuna di leggere parte dei *Codici* con un supporto virtuale che ruotava automaticamente le pagine, come riflesse in uno specchio, potendo così godere di una lettura "normale", cioè da sinistra a destra. Esaminando parecchie pagine, appare chiaro come spesso egli inizia a fare un progetto di studio e poco dopo passi ad occuparsi di tutt'altro. È evidente che riuscisse in contemporanea a pensare e trattare plurimi argomenti, senza però completarne alcuno. Nell'attualità, solo un nostro premier politico ha attribuito a se stesso una cosa analoga, dicendo pubblicamente (*TG4*, Settembre 2002): "Il mio medico sostiene che il mio cervello ha la capacità di parlare di un argomento e pensare compiutamente e contemporaneamente ad un altro". A parziale giustificazione di quanto si dà per certo in Leonardo, ovvero la contemporaneità di analisi diverse (nel politico citato la cosa è molto incerta!), dobbiamo capire che all'epoca, XV e XVI secolo, tanti artisti si occupavano contemporaneamente di argomenti vari. Molti eccelsero in alcuni campi, ma tutti



L'ultima cena (1495-1498)

erano dediti a plurimi interessi. Ad esempio di ciò, si pensi a Piero della Francesca, conosciuto pittore, che fu anche un insigne matematico e un preciso geometrico. Sempre Giorgio Vasari lo definiva: "il miglior geometra che fusse nei tempi suoi" [senza togliere niente ai grandi della storia e senza paragoni irriverenti di sorta, anche a Yuma possiamo contare più di un serio e valido geometra]. Oppure altri artisti passati alla storia per la sola arte pittorica o per solo quella architettonica, erano anche validi matematici o letterati (citandone alcuni fra i più grandi: Albrecht Dürer, Melozzo da Forlì, Verrocchio, Leon Battista Alberti, Brunelleschi). È più facile capire quanto questo fosse possibile all'epoca, se analizziamo concretamente cosa significasse per un giovane andare a bottega da un maestro. Citando ad esempio proprio l'esperienza giovanile di Leonardo, la bottega del Verrocchio non era un atelier d'un pittore come è consuetudine pensare. Era invece un gigantesco androne o laboratorio dove una grande quantità di giovani (precedentemente scelti e messi alla prova per doti, talenti e capacità) si dedicavano ad attività varie, "pittoriche, matematiche, manuali, meccaniche e servili", come si diceva a quei tempi. Parlare di Leonardo mi induce a riflettere sull'attualità. Dopo cinque secoli le cose sono assai cambiate. Nella seconda metà del '900, la specializzazione è diventata la materia principe. La conoscenza scientifica in ogni ramo si è spinta a un tale punto che nessuno più, anche con doti leonardesche, può permettersi di spaziare seriamente a 360

gradi, ma neanche a 36. A detta del prof. Carlo Moretti (critico attento e mio suggeritore), sembra che forse qualcuno ci sia in quel *della Mirandola*, ma l'argomento abbisognerebbe di approfondito e complesso incidente probatorio, con tanto di commissione o corte

giudicante *Yumana*, naturalmente titolata sia nel settore tecnico che in quello giuridico. Siccome faccio spesso il verso ai mirandolesi, mi rendo conto che qualche amico modenese di Yuma se ne possa risentire. Allora, scarico la responsabilità, ed a

quest'ultimi dico: prendetevela con il Fante! Nel campo dell'ingegneria oggi si chiamano ingegneri sia i tecnici laureatisi la settimana scorsa con corsi super specializzati, biennali o triennali, e altri, ancora in vita, laureatisi negli anni '60-'70, con corsi quinquennali e qualche aggiunta annuale post laurea. Io mi ritengo uno degli ultimi superstiti della mediocrità ingegneristica, "del

giusto mezzo", ovvero non così spinta ad occuparsi di soli e singoli settori (ad esempio delle nanotecnologie, delle scienze informatiche, delle fonti energetiche o delle bioingegneria), ma neanche a forbice così larga da conoscere di tutto e non saper approfonditamente di niente.

Una via intermedia, da poter intervenire correttamente e mettere la firma asseverata sia in un progetto architettonico e strutturale, così come in una perizia agrimensoria, o in un sistema elettromeccanico produttivo. È un bene o è un male

che l'ingegnere e lo scienziato in senso lato, abbia intrapreso la via della super specializzazione? Sempre più stretta, limitativa ma oltre modo approfondita? Apparentemente per me è un bene. Però questo indirizzo presenta a volte aspetti negativi, quando dalla scienza tecnologica si passa a grattare il substrato della scienza umana. Intendo che, per il vero super specializzato, arriva prima o

poi il momento di correlare, confrontare e analizzare anche l'aspetto umano e umanistico della cosa studiata, per poter procedere oltre. La correttezza dell'uso, l'utilità della ricerca e l'eticità del fine perseguito. Ecco allora che qui casca l'asino. Super confinamento della via scientifica è cosa buona per ottenere sempre ulteriori traguardi. Ma attenzione al pericolo della perdita cognitiva di dove porti quella strada. Durante gli studi universitari, capitava spesso a me e ai miei colleghi, di impegnarci allo spasimo nell'approfondimento del particolare, perdendo di vista la globalità dell'argomento a cui quel particolare apparteneva. Bisogna avere un occhio alle super tecnologie per progettare un'astronave ma bisogna usare l'altro occhio per controllarne la rotta senza perdere direzione e finalità di obiettivo. Ma la vita va avanti, e la scienza del terzo millennio ha un passo superiore alle naturali doti dei singoli individui, siano essi pure dei moderni Leonardo.

Arriveremo forse a muoverci con iper veloci navette spaziali, o a farci regolare la vita da super computer. Serviranno allora, di nuovo, dei geni leonardeschi che sappiano di computer e di macchine, ma anche di costruzione delle strade da percorrere e di geografia celeste per determinarne i limiti e i traguardi. Tale affermazione potrebbe, a qualche nobile animo, far pensare al politico per eccellenza, seduto di fianco allo scienziato per completarne la figura di condottiero: con l'aria che tira oggi in Italia, non la vedo tanto facile!

Antonio Pellacarpì



La Gioconda